



IL MAESTRO CON LA SUA CREAZIONE
Nico Pillini indica la vignetta con la quale ha vinto il Premio della Satira 2009

MASCALZONE DI UN PILLININI

(DISEGNA CHE TI PASSA)

Travaglio lo accusa di cinismo, gli Agnelli non lo tollerano. Ma Pertini lo invitò al Quirinale, D'Alema gli dedicò un memorabile sorriso e la Satira lo ha incoronato con un premio internazionale. Perché la vignetta è arte. E lui, ahinoi, è un artista. **DI PIETRO CINIERI**

D

a una parte vorrei si togliesse di mezzo, dall'altra penso che se andasse via rischierei la disoccupazione». Insomma: meno male che Silvio c'è. L'occhio azzurro sempre allegro, la risata pronta come Valentino Rossi prima del semaforo verde, il pizzetto proto-sinistroide da playboy di provincia: Nico Pillinini è un manifesto vivente allo sfottò. Non per niente, per vivere, sfotte. Grandi, meno grandi, ricchi, poveri, vivi, morti. Pure i morti?! «Certo. Mi danno anche un sacco di soddisfazione perché fanno incazzare in una maniera incredibile. Quando morì Dino Risi, ad esempio, disegnai un carro funebre che passava velocissimo in mezzo al traffico con la didascalia: *Il sorpasso*. Oppure quando trapassò Lady Diana, disegnai una bara avvolta da una corona di fiori, Camilla e Carlo a capo del corteo di prefiche e la frase inneggiante: *Finalmente Lady D ha avuto la corona*».

Allora aveva ragione Travaglio: Nico è un cattivone. «Macché, sono solo un vignettista». Già, è un vignettista. E sfotte tutti: inutile persino scappare nell'oltretomba. Se gli gira, vi viene a prendere ovunque siate et voilà: eccovi sulla prima pagina de *La Gazzetta del Mezzogiorno*. Amen.

ARTE SU STRADA E STRADA PER L'ARTE

Sarà stato quel miscuglio di sangue che gli circola amabilmente nell'encefalo? I nonni paterni friulani, quelli materni di Taranto, il padre, «un pazzo fottuto», prima minatore in Belgio, poi rilevatore chimico a Ginevra. Lui «mato a Valenciennes, in Francia, si scrive vu-a-elle...quando però non te lo dico, scrivete che c'ho trent'anni. Anzi, ventotto». Ne avrà una cinquantina, ne avrà (...tiè! ndr), il nostro caro, vanesio Nico. «Vabbè, ma non li dimostro mica, no?». A tradirlo sono le date.

Il '68, ad esempio, che anche a Taranto ha formato tante menti. «Che vuoi farci?

Eravamo una generazione diversa, attiva politicamente. Io bazzicavo Lotta Continua: c'era aria di rinnovamento, volevamo cambiare le cose. Disegnavo e scrivevo i manifesti, poi li andavamo ad appendere di notte». L'arte per strada, insomma, che portava ai primi passi sulla strada per l'arte. «Eh, ma questo sin da piccolo: la prospettiva l'ho capita in terza elementare. Gli altri bambini venivano a chiedere consulenza, io facevo il figo e qualche volta ci tiravo su pure una merendina». Inevitabile il passo verso gli studi artistici, a quattordici anni, «quando mia madre, per stare vicina ai suoi, ha preteso che ci trasferissimo a Taranto». Il Lisippo prima, l'Accademia di Belle Arti a Bari, dopo. «Ma non mi sono mai diplomato: quelli sono stati anni di viaggi, avventure, esperienze. Mentre (non) frequentavo l'Accademia, lavoravo con il pittore Marco Busanti, il mio maestro. È stato da lui che ho «rubato» il mestiere. Per fortuna non mi ha mai denunciato...». Il periodo d'oro però, sul finire degli anni '70, si cosparge di cenere. «Avevo ventotto anni ed ero confuso, facevo la fame. Non sapevo ancora cosa fare, ma solo quello che non volevo fare. Per questo, quando mia madre mi tro-

vò un posto alla Regione, rifiutai. Io volevo esprimermi, dire qualcosa, mica finire in qualche ufficio buio a fare fotocopie». Ma il destino bussò alla porta: nel maggio del 1979 a Taranto nascono due giornali: *Puglia* e *Il Quotidiano*. «I cartelloni del *Quotidiano* me li ricordo ancora: belli, grandi, azzurri. Andai da Beppe Lopez, il direttore di allora e iniziò una nuova fase della mia vita. Anzi: venni al mondo una seconda volta». Il nastro azzurro era d'uopo: nasceva un nuovo vignettista. Che poi da allora, in tanti, con quel nastro avrebbero voluto strozzarlo, è discorso secondario. «Ma per me mica è un male: più s'incalzano, più godò...».

CHI CI RIDE SOPRA, CHI NO

Che ti sfotterà lo sai già da quel cognome cantilenante, manco avesse passato sottobanco un regalino all'anagrafe. Che si possa prenderla bene o male però dipende dall'individuo. Sandro Pertini, giusto per citare un nome a caso, lo adorava e lo invitò al Quirinale nel 1985, dove se l'abbracciò e se lo coccolò per tutto il tempo: «Pillinini lei mi fa ridere ogni giorno, mi dia qualche anticipazione sulla vignetta di domani...».

La famiglia Agnelli, giusto per citare un altro nome a caso, invece non lo apprezzava molto. «È che non gli piacque la vignetta che feci quando morì l'Umberto...». Strano, in fondo il disegno di Nico si apriva con la domanda: *Chi guiderà adesso la Fiat?* e l'autista del

NICO PILLININI



SUPERMAN
È l'ultimo libro di Nico Pillinini. Edito dalla Dedalo di Bari, è uscito questo novembre.

CURIOSITÀ

SUCCESSI, LIBRI E LA VIGNETTA SU TORTORA

◉ PREMIO DELLA SATIRA

Si è presentato in giacca, perbacco. Ma prima di ritirare il Premio della Satira a Forte dei Marmi, appannaggio dei più grandi disegnatori mondiali, ha preso il microfono in mano e: «Ho rischiato di non ritirarlo 'sto premio. Venendo qui ho tamponato una Escort...il cid è stato abbastanza laborioso, capite?». Ezio Greggio, premiato assieme a Nico, ha palesemente apprezzato.

◉ I LIBRI

Sono pubblicati dalla casa editrice barese Dedalo. Il primo nel 1983, *Impertinenze*. Poi *Burlesconi* (2002), *Bandana Republic* (2004), *Ecce gnomo* (2006) e l'ultima fatica, *Supernan*, uscita in questo novembre.

◉ IL RIPUDIO

Fra le migliaia di vignette, ce n'è una che ha ripudiato. È del 1983 e riguarda Enzo Tortora. «La feci quando venne arrestato per associazione mafiosa e sbagliata. Le accuse si rivelarono completamente false ma in carcere il suo fisico aveva ormai ceduto».

◉ W LA MAMMA

«Ma quando esce l'intervista? L'avete scritta l'intervista? Non è che volete qualche altro dettaglio per l'intervista? Fatemi sapere quando esce però, così lo dico alla mi' mamma. Vedrete che lei comprerà almeno venti copie!». Ecco l'intervista, signora. Perché adesso non manda Nico (a piedi) a portare le venti copie ai suoi parenti di Valenciennes?


L'ELOGIO DEL SARCASMO

Un'immagine del 37° Premio della Satira di Forte dei Marmi, dove Nico Pillinini ed Ezio Greggio sono stati premiati.

«Vauro? Una volta gli prestai 10.000 lire per le sigarette e il vino e poi gli portai pure i peperoncini di Taranto. Erano piccantissimi e lui s'incazzò di brutto»

carro funebre che esclamava soddisfatto: «Per oggi la guido io!». «Eh, vabbè, non l'hanno capita, càpita...».

Sta di fatto che volente o nolente, un sorriso te lo strappa. Chiedere a Massimo D'Alema che in occasione della sua visita alla città di Taranto, nel pieno dello scandalo sul dossier Mitrokhin, si trovò davanti un sorridente Pillinini con una bella bocchetta di bianchetto per penna in mano. «Dissi che era un regalo per lui, che a quei tempi veniva accusato di aver cancellato dei nomi dal dossier. Lo accettò ridendo». La direzione politica delle sue vignette in fondo, per Nico, è sempre contata poco. «Chiariamo una cosa: io sono di

sinistra. Ma le ideologie ormai non valgono più un fico secco: ci sono solo gruppi di potere che si contrappongono. Se dovessi votare, oggi darei la mia preferenza a Fini. Già, voterei Fini. L'avessi detto dieci anni fa gli amici mi avrebbero portato al manicomio!». Forse lo avrebbe accompagnato anche qualche suo collega. «Noi vignettisti siamo una cerchia: io, Forattini, Vauro, Bucchi e pochi altri. Forattini è stato quello che ci ha aperto le porte, ma anche se ci ha giocato molto, è proprio di destra. Vauro lo conobbi quando lavoravo al Satyricon, nel 1980: era magrissimo e gli mancavano i denti davanti. Gli prestai 10.000 lire per comprare le sigarette e

del vino e gli portai anche i peperoncini». Con sorpresa incorporata, ovviamente. «Oh Nico, icchè tu fai? Maremma bucaiola, son piccantissimi...». E lui giù a ridere.

Dalle Alpi alle Ande, dal Quirinale a Palazzo di Città, da Supernan al Mortadella. Sempre e per sempre. «Perché, c'è qualcosa di più bello di ridere?». C'è, Nico, c'è: il far ridere gli altri. E tu, che lo fai tutti i giorni, lo sai benissimo: inutile che aggrovigli quelle sopracciglia da mascalzone...

A ME STA COPERTINA E' PIACIUTA UN CASINO!

